

Progetto

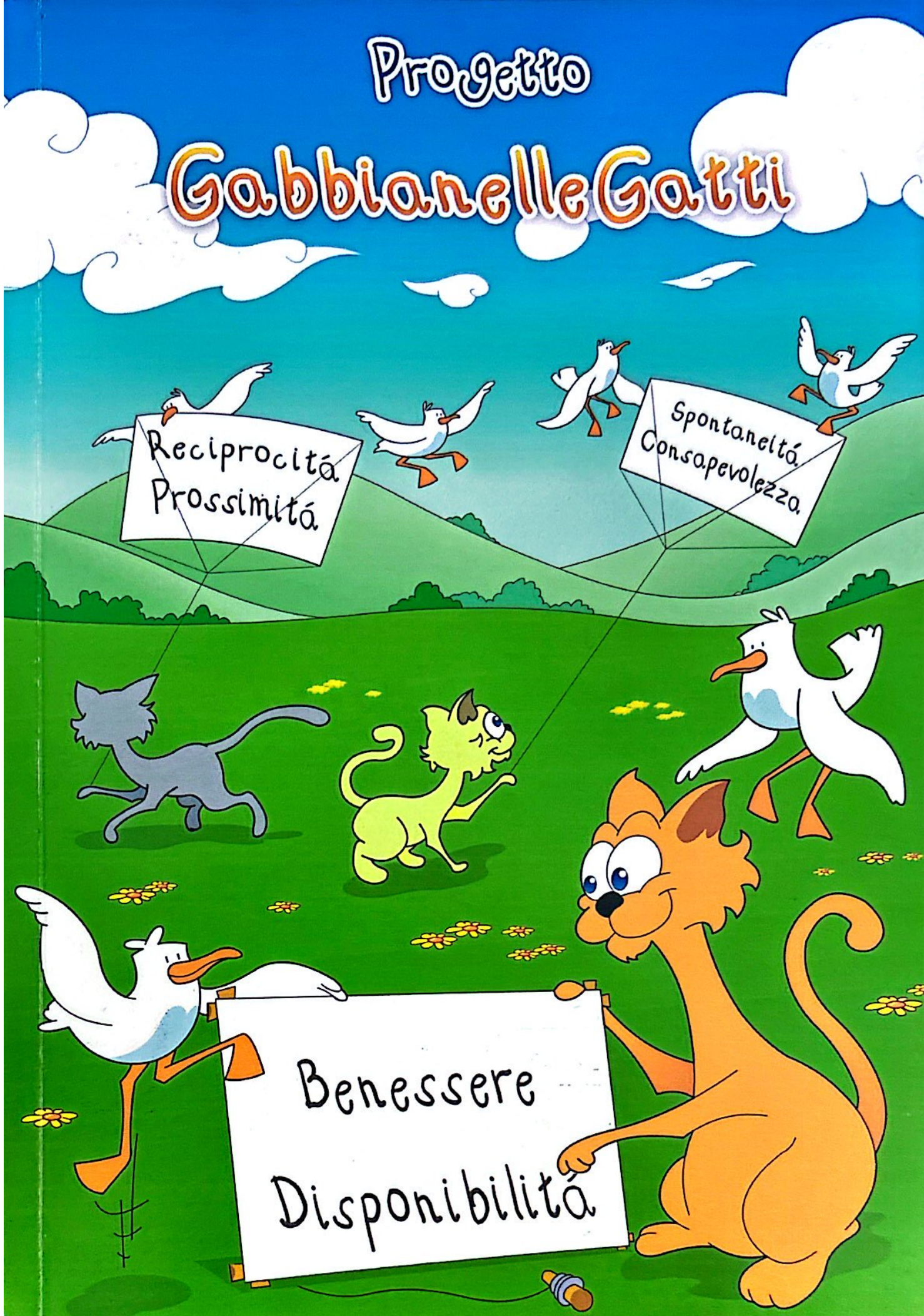
GabbianelleGatti

Reciprocità
Prossimità

Spontaneità
Consapevolezza

Benessere

Disponibilità





"GABBIANELLEGATTI"

AZIONE "SOSTEGNO FAMILIARE"

PROGETTO III PIANO TRIENNALE
legge 285/97 - COMUNE DI MILANO





PROGETTO PROMOSSO E GESTITO DA:

LA GRANDE CASA

Società Cooperativa Sociale ONLUS
Via Petrarca, 146 - Sesto San Giovanni

LA CORDATA

Società Cooperativa Sociale
Via Zumbini 6 - Milano

COMIN

Cooperativa Sociale di Solidarietà ONLUS
Via Fonseca Pimentel 9 - Milano



OPERATRICI DEL PROGETTO:

ROBERTA PAPA
MARICA SANTINI
SIMONA VANZULLI

TESTO A CURA DI:

ROBERTA PAPA
MARICA SANTINI
SIMONA VANZULLI

SIMONA TROVATI
LIVIANA MARELLI



INTRODUZIONE

"Gabbianelle e Gatti" è progetto inserito nel III Piano Infanzia - Comune di Milano - legge 285/97 ed è gestito attraverso specifica Associazione Temporanea d'Impresa (A.T.I.) tra le Cooperative Sociali LA GRANDE CASA (capofila dell'A.T.I.) COMIN - LA CORDATA, soggetti sociali da tempo contestualmente impegnati nella promozione della cultura dell'accoglienza, della solidarietà e della cittadinanza attiva e nella progettazione e gestione di specifiche azioni di sostegno alle diverse forme di affidamento e alle "reti di famiglie".

In tale contesto è maturata - quale parte importante del progetto "Gabbianelle e Gatti" - la sperimentazione dell'azione innovativa denominata "*sostegno familiare*" quale forma orientata a promuovere e valorizzare la relazione di reciprocità tra le famiglie così da ri-definire e ri-scoprire la relazione stessa quale forma concreta di mutuo-aiuto dove la fragilità, la solitudine e la precarietà del "vivere quotidiano" possono incontrare risorse di prossimità negli abituali contesti di vita.

Si è trattato dunque di pensare, sostenere e progettare forme e modalità di sostegno relazionale tra persone (e famiglie) giocato a partire dalla reciproca e gratuita disponibilità all'incontro, assunto quale opportunità di cambiamento e di co-costruzione di relazioni sociali e benessere relazionale nelle comunità locali.

In questo documento abbiamo voluto *raccontare il progetto*, a partire dagli aspetti e dalle valutazioni che ne hanno determinato l'origine per arrivare ad offrire elementi - pensiamo utili - relativamente alla metodologia e agli strumenti utilizzati attraverso l'individuazione di *parole chiave* quali riferimenti trasversali che hanno orientato l'operatività dell'équipe.

Particolare significato ha per noi il racconto delle esperienze concrete di sostegno familiare che il progetto ha avuto l'opportunità di promuovere, progettare e gestire.

E' attraverso la narrazione di queste esperienze che abbiamo voluto esprimere il senso dell'intervento di "*sostegno familiare*" e contemporaneamente offrire un'opportunità di confronto e di scambio con gli altri soggetti



coinvolti, a partire dagli operatori del Servizio Sociale comunale, delle Istituzioni scolastiche e delle realtà territoriali che hanno *incontrato* il progetto così da dividerne valutazioni e progettarne un *futuro possibile*...

Ringraziamo davvero molto le famiglie che hanno condiviso con noi il progetto e tutti gli operatori, professionisti, volontari... che hanno collaborato rendendo possibile la sua concreta realizzazione e, siamo certi, ne sosterranno la continuità.

L'ORIGINE DEL PROGETTO: PERCHÉ UNA NUOVA FORMA DI ACCOGLIENZA

Il progetto "Gabbianelle e Gatti", finanziato con i fondi della legge 285/'97 e gestito dalle Cooperative Sociali La Grande Casa, La Cordata e Comin, nasce dalla constatazione, a partire da precedenti progettazioni ("*Reazione a Catend*" e "*Affidiamoci*", progetti volti alla sensibilizzazione, promozione e sostegno dell'esperienza dell'affido familiare sul territorio milanese) che in una città come

Milano, ci sono famiglie disposte ad aprire la propria casa a forme di accoglienza diverse rispetto all'affido, che richiede un coinvolgimento totale di tutta la famiglia, in termini sia di tempi sia di spazi, e che spesso ha una durata imprecisata e difficilmente prevedibile a priori.

Il fatto che in una città come Milano ci siano poche famiglie disponibili all'affido non è da leggere come una generica incapacità di essere accoglienti, quanto di esserlo secondo la forma dell'affido a tempo pieno.

Ma cosa spaventa e blocca la disponibilità anche quando in realtà vi è una tensione all'apertura, alla consapevolezza che siamo, almeno un po', tutti responsabili della società nella quale viviamo e di quella in cui vivremo? E' un dovere prendersi cura delle situazioni di fragilità?

Le famiglie incontrate hanno portato due categorie di motivazioni, una di tipo concreto/organizzativo, l'altra legata all'ambito emotivo/relazionale.

Alla prima sfera attengono motivazioni quali la mancanza di tempo, la doppia occupazione (ormai in molte famiglie lavorano entrambi i coniugi), il

grande investimento fatto per la cura nella crescita dei figli, gli spazi ristretti di molte abitazioni. Quelli elencati rappresentano, quindi, ostacoli concreti alla possibilità di accogliere chi si trova in una momentanea difficoltà in maniera così continuativa e prolungata, come previsto dal provvedimento dell'affido.

Le famiglie incontrate dall'équipe esprimevano il desiderio di "sperimentarsi" in forme di accoglienza, ma la loro organizzazione familiare permetteva un tempo ridotto per accostarsi a questo tipo di esperienza.

Per quanto riguarda la dimensione emotivo/relazionale, le famiglie hanno espresso timore e apprensione al pensiero di attuare un investimento, anche emotivo, così elevato.

Le famiglie incontrate hanno evidenziato come accogliere l'Altro in maniera così continuativa ed impegnativa, da un punto di vista sia emotivo sia organizzativo, fosse per loro motivo di dubbi e timori tali da bloccare il loro desiderio o mantenerlo in uno stato di perenne indecisione.

A fronte di questa, che non era la situazione isolata di una o di un numero irrilevante di famiglie, ma una condizione diffusa e che rischiava di perdere occasioni di prossimità familiare, l'équipe del progetto ha, in accordo



con i Servizi Sociali, iniziato a pensare a forme differenti di ospitalità, che potessero avvicinare, gradualmente e con concretezza, le persone all'accoglienza, a partire dalle reali, sia pur limitate, disponibilità, ma non per questo meno preziose e meno apprezzabili.

Da qui l'idea di una nuova forma di accoglienza, il "sostegno familiare", caratterizzata da una maggiore flessibilità, da un impegno organizzativo ed emotivo meno intenso e travolgente, dal pensiero che ci potesse, in qualche modo, anche essere uno scambio tra i soggetti coinvolti.

CHI ABBIAMO INCONTRATO

Quasi tutte le famiglie incontrate dall'équipe avevano già formulato, in maniera autonoma e con differenti gradi di consapevolezza, pensieri di accoglienza.

L'incontro con il progetto "Gabbianelle e Gatti" non è stato, dunque, casuale o fortuito, ma frutto di attenzioni particolari e di

frequentazione di ambiti sensibili a tali tematiche.

Per alcuni nuclei familiari, la conoscenza è avvenuta tramite un volantino, per altri attraverso il passaparola di chi stava già vivendo un'esperienza di questo tipo, per altri ancora contattando il C.O.S.F. (Centro di Orientamento alla Solidarietà Familiare), della Cooperativa Sociale Comin, progetto che si occupa di affido. Le famiglie intercettate attraverso questo canale si erano accostate con l'idea di iniziare un'esperienza di affidamento familiare, ma i percorsi proposti dal lavoro condiviso delle due équipes, ha permesso alle famiglie di dare la propria disponibilità per un'esperienza di accoglienza più limitata.

Alcune delle persone che hanno contattato il progetto in seguito a spot telefonici, registrati da precedenti progettazioni, hanno fatto colloqui di conoscenza, ma poi hanno orientato la loro voglia di accoglienza a forme altre di volontariato.

I nuclei che hanno intrapreso il percorso del sostegno sono abbastanza eterogenei. Sono composti da single, da coppie sposate con figli,

da coppie sposate senza figli, in età da lavoro o in pensione.

Ciò che emerge da questi 18 mesi di sperimentazione è che l'esperienza del *sostegno familiare* si presenta in maniera molto variegata ed articolata sotto tanti punti di vista per cui è difficile e forse anche poco opportuna una generalizzazione. Evidenziamo comunque alcuni elementi ricorrenti.

L'aspetto che accomuna tali esperienze può essere indicato come la limitata disponibilità di tempo da parte della famiglia, sebbene, anche in merito a questo elemento, siano presenti differenti concetti di "tempo limitato". Si può, però, affermare che, nella maggior parte dei casi, l'esperienza del sostegno si configura in un incontro con cadenza settimanale, anche se vi sono situazioni in cui la frequenza si è dilatata con il proseguire dell'esperienza, arrivando ad esempio a trascorrere parte delle vacanze estive insieme.

Per quanto riguarda la definizione dei tempi e delle modalità di incontro, essi o sono stati decisi di volta in volta o sono stati definiti già in

sede di progetto, tenendo conto sia delle esigenze di chi si accoglie sia di quelle di chi accoglie.

Un altro elemento che ricorre in queste esperienze è che tutti i sostegni attivati offrono accoglienza a persone straniere che, momentaneamente, si trovano in una situazione di difficoltà. Nella maggior parte dei casi, si tratta di donne sole con bambini, negli altri di minori stranieri non accompagnati.

La famiglia, in alcuni casi, offre la sua disponibilità all'accoglienza dei minori quando la madre è impegnata in un'attività lavorativa, con l'obiettivo, a volte, di facilitare l'inserimento della donna in un contesto di vita più soddisfacente e gratificante. Nel caso in cui l'accoglienza sia rivolta a minori non accompagnati, l'obiettivo è quello di permettere al ragazzo di sperimentare lo stare in famiglia, dimensione spesso vissuta, in passato, solo in maniera limitata.

Anche i tempi del sostegno sono tra loro molto diversi: vi sono situazioni in cui l'accompagnamento è già definito all'inizio (per esempio per la durata del tirocinio lavorativo

della madre), altri in cui si definisce l'avvio, ma la conclusione viene co-costruita strada facendo tra operatori, famiglia accogliente e famiglia accolta.

I tempi di avvicinamento tra le due famiglie variano a seconda delle situazioni e molto dipende dal grado di consapevolezza e riflessione che le persone sviluppano nei colloqui di conoscenza che hanno con l'équipe. In alcuni casi, i tempi sono stati brevi dal punto di vista della durata, ma intensi nei significati e nei passaggi; in altri, i tempi sono stati più dilatati; in entrambe le vicende è stato fondamentale il rispetto del "tempo della famiglia".

La motivazione principale che spinge le famiglie ad intraprendere questa strada, e a non orientarsi ad un'altra forma di volontariato, è il desiderio di vivere un'esperienza di famiglia, che coinvolga tutti coloro che ne fanno parte e che porti ad aprire la propria casa.

Le famiglie incontrate dall'équipe, inizialmente, hanno espresso il desiderio di sperimentarsi soprattutto in relazioni con minori, pur non escludendo la possibilità, in un secondo momento, di entrare in contatto anche con le famiglie di appartenenza.

Da quello che l'équipe ha potuto osservare nel corso di questo progetto si evidenzia, di fatto, che fin dall'inizio si crea una relazione forte fra la famiglia accogliente e tutta la famiglia accolta e si ritiene che questo sia il punto di forza di questi incontri.

La flessibilità caratterizza il sostegno familiare ed è un aspetto che consente alle famiglie di partecipare in modo attivo e propositivo alla costruzione della relazione. I nuclei familiari, accoglienti e accolti, risultano entrambi parte attiva ed interlocutori fondamentali durante la pianificazione e la realizzazione dei sostegni; ciò è possibile grazie alla consensualità all'incontro delle famiglie coinvolte.

METODOLOGIA

Nei due anni di promozione del sostegno familiare, l'équipe ha pensato, elaborato ed utilizzato alcune prassi educative.

All'inizio della progettazione, esse sono sorte dall'osservazione diretta del contesto di lavoro per poi essere oggetto di riflessione ed elaborazione teorica da parte delle operatrici

del progetto. Questo modo di procedere ha garantito, quindi, un attento monitoraggio degli strumenti utilizzati (e di conseguenza, degli interventi attuati), nonché un consolidamento delle buone prassi, ponendo particolare attenzione alla "novità" del progetto.

Un primo strumento ampiamente utilizzato è stato il *verbale*. Il ricorso a tale dispositivo ha permesso e garantito, infatti, un'efficace risposta sia al bisogno di condivisione, presente all'interno dell'*équipe* operativa e fondamentale per la buona riuscita di un progetto, sia alla necessità di costruire una memoria storica dello stesso.

Accanto a tale strumento scritto, le operatrici hanno ritenuto opportuno istituire dei momenti di confronto e di progettazione orale, che, comunque, se significativi sono stati trascritti tramite il verbale. Tali incontri, definiti *équipe*, sono avvenuti con regolare scansione temporale e hanno svolto una funzione sia di ideazione e programmazione teorica, sia di organizzazione e suddivisione dei differenti compiti pratici. È in tale sede, infatti, che il gruppo di lavoro ha definito le modalità con cui perseguire gli obiettivi del progetto. Nella fase conclusiva, tali

ambiti di confronto sono diventati luoghi di verifica e riflessione sull'esito dell'intera progettazione.

Accanto a questi due strumenti di lavoro, verbali ed équipe, lo staff educativo ha individuato dispositivi specifici per ogni singola fase del sostegno familiare, che è articolato in tre momenti.

La prima è quella della *sensibilizzazione*, indispensabile per la promozione di tale forma di accoglienza e fonte di "reperimento" di famiglie disposte ad aprire la propria casa.

La fase successiva prevede la *conoscenza*, da parte dell'équipe, del nucleo familiare e, quindi, la scelta del giusto abbinamento.

La terza, ed ultima fase, è l'*accompagnamento* e il monitoraggio della relazione che si è instaurata tra le due famiglie, fino alla chiusura di tale esperienza, ma non della relazione che si è creata.

Per l'azione di sensibilizzazione, le operatrici hanno elaborato ed utilizzato delle griglie di rilevazione. Esse hanno permesso di avere un riscontro reale delle persone che sono

intervenute agli eventi di sensibilizzazione e hanno consentito all'équipe di costruire una banca dati, in cui sono stati inseriti tutti coloro che si sono dimostrati interessati al tema dell'accoglienza. Tale banca si è dimostrata uno strumento valido per la pubblicizzazione di successivi eventi organizzati dal progetto. L'équipe ha, inoltre, fin da subito, valutato la necessità di formare le famiglie incontrate, proponendo loro dei percorsi di informazione-formazione, volti a presentare il progetto, a fornire e stimolare la riflessione personale, a partire da precise sollecitazioni.

Alla fine di tali momenti, l'équipe ha predisposto degli spazi di verifica con i partecipanti.

Durante i percorsi, le educatrici hanno posto particolare attenzione al coinvolgimento attivo dei partecipanti lasciando loro ampi spazi di riflessione comune e di confronto, in una interazione diretta e continuativa con i formatori che conducevano, di volta in volta, il gruppo. L'obiettivo è stato quello di stimolare il pensiero e di "portarlo a casa".

La fase successiva, quella di conoscenza, è stata caratterizzata da colloqui individuali tra le operatrici e la famiglia. Di prassi, il primo

momento d'incontro è stato condotto da due educatrici, al fine di avvalersi di una pluralità di sguardi. In questa iniziale interazione, l'obiettivo è quello di conoscere la famiglia e di provare a capire insieme le motivazioni di un'apertura all'accoglienza. Poiché spesso tale momento è prevalentemente informativo, si demanda alle singole persone la possibilità di ricontattare l'équipe per un ulteriore momento di conoscenza. Tale prassi permette alla famiglia di sentirsi libera, rispetta i suoi tempi, le sue esigenze di confronto interno e gli spazi di riflessione. Se il nucleo familiare, pur con tutti i dubbi, le paure e le incertezze che caratterizzano l'avvicinarsi ad un'esperienza di questo tipo, decide di aprirsi all'accoglienza, il percorso di conoscenza prosegue, attraverso colloqui e telefonate. Tali incontri sono finalizzati all'acquisizione, da parte di tutti gli attori coinvolti, di una maggiore consapevolezza circa le aspettative che questa esperienza suscita, nonché una conoscenza delle potenzialità relazionali e temporali che la famiglia può mettere a disposizione. Poiché aprirsi all'accoglienza è "un'esperienza di famiglia" è importante, qualora siano presenti figli, sapere il parere anche di questi e cercare di comprendere quali situazioni (ad esempio:

disabilità, forti diversità religiose, ecc...) potrebbero creare situazioni di disagio nel nucleo familiare che si appropria al sostegno.

Terminato ciò, l'équipe educativa prova ad ipotizzare un possibile abbinamento e, una volta individuato, lo propone alla famiglia. Se questa decide di mettersi in gioco, vengono definiti "gli obiettivi dell'intervento" e l'équipe accompagna il nucleo familiare in tutte le fasi di conoscenza dell'altra famiglia.

A questo punto, prende avvio la fase del monitoraggio. Ad ogni singola famiglia viene affiancata un'educatrice di riferimento che si occupa di mantenere i contatti con la famiglia che accoglie e con il servizio o la struttura educativa in cui il nucleo e/o il minore è inserito, al fine di mantenere costante il confronto e la condivisione del progetto.

L'accompagnamento avviene attraverso telefonate e colloqui periodici, che poi vengono trascritti per meglio monitorare l'andamento della relazione.

Trasversale alle ultime due fasi è la costituzione di gruppi di confronto. Aprire, infatti, la propria casa ad un Altro suscita emozioni e riflessioni, a volte anche faticose, che necessitano di

condivisione con chi si sta trovando a vivere un'esperienza simile. L'équipe, dunque, si è occupata di creare degli spazi e dei tempi in cui ciò potesse avvenire, anche grazie alla presenza di un'operatrice del progetto.

Accanto a tali strumenti, l'équipe ha ritenuto opportuno avvalersi di una supervisione psicologica per discutere e condividere le emozioni e le problematiche che emergono nell'incontro con le famiglie.

Tutti i dispositivi utilizzati hanno avuto una duplice valenza. Da una parte, infatti, sono serviti all'équipe per osservare costantemente l'andamento di tale esperienza, ponendo l'attenzione, di volta in volta, sulle positività o criticità che emergevano; dall'altra parte essi hanno permesso sia di instaurare relazioni significative tra la famiglia accogliente e le operatrici sia di fare sentire "accompagnate" tali famiglie.

Vista, inoltre, la natura sperimentale di questa azione del progetto, "Gabbianelle e gatti" ha ritenuto opportuno, al fine di avere una memoria storica di questa forma di accoglienza, creare uno strumento scritto che raccogliesse la storia

del *sostegno familiare* (riflessioni, punti di forza, criticità, ecc.): da qui nasce il presente lavoro.

IL RUOLO DELL'OPERATORE NELLA RELAZIONE DI SOSTEGNO

La comprensione di quali fossero i compiti dell'operatore coinvolto nella relazione di sostegno ha richiesto molto tempo; il ruolo dell'operatore in questa particolare relazione d'aiuto è andato delineandosi con il passare del tempo e con lo svilupparsi del Progetto.

La definizione dell'identità di questo tipo di figura professionale è stata oggetto di differenti momenti di formazione e di confronto interno all'équipe.

Uno dei primi obiettivi che l'équipe si è proposta è stato quale fosse l'oggetto di attenzione del suo lavoro e col tempo è arrivata alla conclusione che il focus del suo intervento dovesse essere la relazione tra le famiglie coinvolte.

Il compito delle operatrici si sostanziava nel presidiare la relazione stessa, nel prendersi cura

di essa nei suoi dettagli, cercando di aiutare entrambe le famiglie coinvolte a soddisfare le loro necessità e ad individuare di volta in volta la strategia o le strategie necessarie per venirsi incontro.

L'operatrice ha assunto, quindi, il ruolo di pontefacilitatore dell'incontro tra le famiglie coinvolte; la sua presenza costante e la disponibilità all'ascolto e al confronto hanno svolto una funzione importante di rassicurazione, permettendo alle famiglie di non sentirsi sole nell'affrontare queste esperienze.

Questo accompagnamento si è concretizzato in alcuni colloqui iniziali a cui sono seguiti degli incontri periodici e delle telefonate settimanali, oltre alla possibilità di un reperimento telefonico costante.

L'équipe si è trovata a riflettere sulla necessità o meno di assegnare ad ogni famiglia un'educatrice di riferimento in modo da costruire con essa una relazione privilegiata, ma una volta chiaritasi che il suo ruolo è il presidio della relazione, si è consolidata la necessità che l'équipe educativa fosse composta da più soggetti in quanto portatori di voci e sguardi

differenti, in grado di supportare l'educatrice in gioco in una determinata relazione

L'operatore che si avvicina a questo lavoro deve, quindi, avere una buona capacità di ascolto attivo ed empatico, deve saper riconoscere i segnali di disagio che le persone comunicano, non sempre verbalmente, e trovare il modo di aiutarle a codificare le esperienze mettendo in luce i punti di forza e di debolezza.

E' importante riuscire ad identificare i bisogni che ciascuna persona porta per poter pensare all'abbinamento più opportuno tra famiglie; cercando di garantire il più possibile il benessere di ciascuno.

Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile creare delle relazioni significative ed empatiche con le famiglie coinvolte in modo che l'operatore di riferimento possa davvero essere considerato una spalla su cui appoggiarsi, che garantisca professionalità, accompagnamento pedagogico e uno sguardo "terzo".

L'incontro con le famiglie straniere inizialmente ha portato l'équipe a formarsi sui differenti modelli familiari propri delle diverse culture e a cercare di appropriarsi di alcune informazioni sulle caratteristiche dei Paesi di maggior

provenienza. Col tempo ha maturato la convinzione che, pur essendo queste informazioni importanti e utili, risultano essere secondarie nell'incontro con l'Altro: ciò che è davvero fondamentale e imprescindibile sono una capacità e una volontà di condivisione e ascolto.

Un'altra parte fondamentale della formazione che le operatrici di progetto hanno affrontato è stata quella sulla conduzione e gestione dei colloqui con le famiglie; questo ha consentito di strutturare in modo più preciso un momento delicato e determinante di questo lavoro.

Il profilo delle operatrici coinvolte nel Progetto era quello di educatrici professionali con una pregressa esperienza nel lavoro di Comunità con i minori e nel lavoro con le famiglie.

Indubbiamente l'aver sperimentato un incontro professionale precedente sia con i minori sia con le famiglie aperte all'accoglienza ha consentito all'équipe di sviluppare delle riflessioni approfondite su molti aspetti legati all'identificazione di questa nuova figura professionale.

L'essere "in mezzo" tra due famiglie pone molti quesiti rispetto a fin dove spingersi e di che cosa occuparsi, essendo svariati e molteplici le problematiche riportate, ma l'aver delimitato il

campo nella sfera del presidio della relazione di sostegno ha chiarito diversi orizzonti di senso e di intervento.

LE PAROLE CHIAVE DEL SOSTEGNO FAMILIARE

Il sostegno familiare rappresenta un'occasione di solidarietà tra persone appartenenti ad uno stesso territorio.

Questo tipo di intervento consiste nell'affiancamento, da parte di una famiglia o di una persona, siano esse italiane o straniere, ad un'altra famiglia che, pur rappresentando una risorsa affettiva ed educativa, si trova momentaneamente in difficoltà rispetto alla cura dei propri figli.

La risorsa sostegno familiare pone al centro la relazione tra i nuclei familiari.

La relazione diviene quindi elemento fondante il sostegno stesso e richiede pensiero, preparazione, costruzione e accompagnamento.... Va coltivata giorno dopo giorno nel pensiero e nell'azione.

Avvicinarsi all'esperienza del sostegno familiare significa aprirsi all'Altro in un incontro caratterizzato da alcune parole chiave.

RECIPROCITA'

Il sostegno familiare si muove in un'ottica di reciprocità: è una relazione libera in cui soggetti adulti e consenzienti decidono di stare insieme per condividere momenti e spazi, entrando in un meccanismo di scambio gratuito.

Nella relazione di sostegno c'è sempre, almeno inizialmente, una premessa legata ad un bisogno esplicitato spesso da una sola famiglia e una disponibilità all'aiuto espressa da un'altra. La famiglia che si apre all'accoglienza si mette in gioco con le sue potenzialità, risorse e motivazioni; sovente, infatti, la scelta di aprirsi all'Altro ha le sue radici in una serie di bisogni legati alla sfera relazionale e sociale (bisogno di riconoscimento, di gratificazione, desiderio di genitorialità, voglia di sperimentazione e crescita personale e familiare,.....).

I bisogni, invece, delle famiglie accolte sono differenti e sono legati principalmente a difficoltà di tipo materiale. Le esigenze socio-relazionali vengono alla luce una volta affrontate

le questioni pratiche (accudimento dei figli, lavoro, alloggio...).

E' importante che questa condizione di disparità di bisogni iniziale non coincida con un disequilibrio nella relazione; si tratta di dare voce e soddisfare bisogni differenti, ma compatibili e complementari.

In quest'ottica si parla di una relazione reciproca in cui ad ognuno viene data pari dignità e importanza.

L'esperienza ha portato l'équipe a considerare che le relazioni, essendo legate alle persone e alle condizioni di vita, possono e devono evolvere anche su un piano di aiuto reciproco pratico, compatibilmente con le situazioni di vita delle persone coinvolte.

PROSSIMITA'

Essere prossimi, in questa esperienza, significa essere vicini sia sul piano fisico sia su quello emotivo, rispettando gli spazi e la libertà dell'Altro. Richiede capacità empatica, nel senso di "sentire" l'Altro.

Col "*sostegno familiare*" si vuole provare a ricreare quelle situazioni di vicinanza che un tempo nascevano ed esistevano in modo

spontaneo tra le famiglie appartenenti alle stesse corti, cortili o quartieri. Essere vicini, esserci nei momenti di difficoltà pratica e non, sorreggersi nella cura dei figli, nello svolgimento delle faccende quotidiane, nella condivisione del tempo libero.

Promuovere il sostegno vuol dire provare ad aiutare le persone ad incontrarsi, ad uscire dalle loro case, ad aprire la propria abitazione ad altre persone, dando valore allo stare insieme, ritrovando il piacere dell'incontro e del confronto.

L'essere prossimi implica coinvolgimento emotivo e pratico, impegno, momenti di fatica e alcune difficoltà.

Il compito dell'équipe è stato quello di accompagnare, almeno inizialmente, queste esperienze, ricentrando, se necessario, di volta in volta l'obiettivo, tutelando la relazione e i suoi attori. In quest'ottica è importante dare voce ai dubbi, ai vissuti e alle differenti emozioni che l'essere in una relazione di prossimità suscita.

BENESSERE

Il sostegno familiare si esplicita nel generare benessere in tutti i soggetti coinvolti in tale esperienza.

In una città come Milano, dove i ritmi frenetici, il lavoro retribuito di entrambi i membri della coppia, il poco tempo a disposizione per sé rendono difficile e "avventata" tale scelta, è importante che l'incontro tra le due famiglie sia, nonostante la fatica, ambito di benessere.

Con tale termine, l'équipe intende un'esperienza caratterizzata da uno stare bene e da una relazione soddisfacente.

L'incontro con l'Altro permette, infatti, di sperimentarsi anche in situazioni e contesti nuovi che, se da una parte generano ansia e sana preoccupazione, dall'altra sollecitano interrogativi, permettono l'assunzione di nuovi punti di vista, favoriscono il confronto con il nuovo e forniscono occasioni di crescita.

È importante sottolineare che, visto il prerequisito imprescindibile di partenza di tale esperienza (l'assoluta spontaneità di entrambe le famiglie ad aprirsi a ciò), la dimensione del benessere deve essere presente sia nella famiglia che accoglie sia in quella accolta.

Il fine, infatti, di tale incontro è la creazione di una mutualità, in cui entrambi gli attori possano sperimentare e vivere un'occasione di scambio reciproco, in cui siano soddisfatti i bisogni di tutti.

SPONTANEITÀ

L'esperienza del sostegno familiare è una scelta totalmente spontanea e consensuale; ciò significa che le famiglie coinvolte sono in una relazione libera, svincolata da qualunque provvedimento di tipo giudiziario.

La spontaneità promossa nel sostegno significa approcciarsi con naturalezza all'incontro con l'Altro, senza troppi schemi precostituiti, pur nei limiti di alcune indicazioni stabilite caso per caso.

La spontaneità consente alle famiglie coinvolte di mettersi in gioco con creatività, permettendo alle relazioni di crescere e/o fermarsi, se necessario.

Il lavoro dell'équipe risiede proprio nel monitorare queste relazioni, nel presidiarle attraverso la vicinanza e la consulenza.

La famiglia accogliente si avvicina a questa forma di accoglienza attraverso i momenti di

sensibilizzazione promossi dall'équipe educativa; la famiglia in difficoltà viene a conoscenza della possibilità di essere affiancata da un'altra famiglia attraverso i Servizi presso cui è inserita, la scuola o il passaparola. In entrambi i casi, alle famiglie viene presentata solo l'opportunità: spetta a loro la scelta di aprirsi a tale esperienza.

Una volta presa la decisione di avventurarsi nel sostegno familiare, l'équipe pensa all'incontro più adatto, che tenga conto dei bisogni e delle caratteristiche di entrambi i nuclei, ponendo sempre al centro della riflessione la gratuità e la spontaneità della scelta di aprirsi all'altro.

La dimensione della spontaneità è un aspetto importante poiché implica, per le famiglie, la volontà di mettersi in gioco e sperimentarsi, la fiducia di affidarsi ad un altro che ancora non si conosce e di donare un pezzettino della propria storia, spesso difficile e dolorosa.

CONSAPEVOLEZZA

La scelta di aprirsi ad un'esperienza di sostegno familiare presuppone un certo grado di consapevolezza, da parte di entrambe le famiglie

coinvolte, che si articola su più livelli: consapevolezza dei propri limiti, delle risorse messe in campo, del tempo disponibile, dei bisogni a cui si cerca di dare risposta, delle motivazioni, della temporaneità dell'esperienza e della natura stessa di questo tipo di accoglienza. Nell'esperienza del sostegno si "apre la propria casa" e quindi inevitabilmente nella relazione entrano in gioco diversi attori (genitori, figli, coniugi, fratelli...), persone e istanze da tenere presenti. Ciò comporta la necessità di essere consapevoli di cosa, oltre a se stessa, la propria famiglia sia in grado e disposta a mettere in gioco in questo tipo di relazione.

Nella fase iniziale si può evidenziare un momento fondamentale in cui l'équipe educativa porta e accompagna la famiglia che si apre all'accoglienza nella ricerca di una consapevolezza maggiore dei bisogni di tutti i soggetti coinvolti, del tempo, della disponibilità che viene messa in campo, con l'obiettivo di porre delle solide basi per la nascita di una buona relazione ed esperienza. Il compito dell'educatore è quello di fare emergere ed esplicitare le paure, le aspettative inerenti l'avvicinarsi a situazioni dove è richiesto un coinvolgimento emotivo e nelle quali si entra in



rapporto diretto con una dimensione di disagio. L'essere consapevoli dei propri limiti (ad esempio: *"con situazioni dove si entra in contatto con il disagio psichico non sento di essere disposta a mettermi in relazione", "con famiglie di un credo differente avrei difficoltà", "mio figlio è un bambino molto esuberante quindi valutiamo bene l'incontro con un altro bimbo"...*) è fondamentale per permettere all'équipe di pensare "all'incontro" più adatto e, quindi, evitare la creazione di situazioni di disagio per tutti i soggetti coinvolti.

La famiglia accogliente ricopre un ruolo di guida, sostegno e riferimento. La famiglia sostenuta deve riuscire a lasciarsi accogliere e supportare, riscoprendo anche le proprie capacità e modalità di stare in una relazione reciproca.

Il sostegno non presuppone "un sostituirsi a...", ma "un co-costruire" costante e duraturo nel tempo.

DISPONIBILITÀ

La disponibilità è insita nella scelta di avvicinarsi ad un'esperienza di sostegno: si decide di mettere a disposizione dell'Altro un po' del proprio tempo, della propria casa, dei propri

affetti; c'è il desiderio di condividere spazi e tempi, fisici, mentali, emotivi e relazionali.

L'esperienza del sostegno è caratterizzata dalla voglia e dalla capacità di incontrare l'Altro. Ciò comporta la disponibilità ad ascoltare e, in base ad essa, modulare i pensieri e, successivamente, le azioni che caratterizzano l'esperienza.

È necessaria, quindi, una buona dose di elasticità; ciò non vuol dire, però, plasmarsi sui bisogni dell'altro o farsi travolgere dagli eventi.

È importante tenere sempre presente se stessi e il benessere che questo tipo di incontro deve generare in entrambe le famiglie coinvolte.

Un nodo centrale è rivestito dalla disponibilità al dialogo, aspetto fondante della relazione e dell'ascolto reciproco.

L'incontro con l'Altro inevitabilmente modifica il proprio modo d'essere, di pensarsi: si è inseriti in un processo di cambiamento reciproco e, quindi, è necessario essere consapevoli di ciò e pronti a giocarsi!

Nelle pagine seguenti si riportano alcune esperienze di *sostegno familiare*.

Al fine di evitare il riconoscimento delle famiglie coinvolte si sono utilizzati nomi di fantasia.

STORIE DI SOSTEGNI FAMILIARI

"Se non siamo soli è più facile"

(La famiglia è composta da marito e moglie.)

Conosciamo S. e P. al percorso formativo sul tema dell'accoglienza "Aggiungi un posto a tavola. 4", a cui accedono su invito del C.O.S.F. (Centro Orientamento Solidarietà Familiare) della cooperativa Comin con cui S. e P., da tempo, hanno intrapreso un percorso di apertura all'accoglienza e orientamento alla scelta.

Da subito il nostro incontro è stato caratterizzato dalla voglia e dal desiderio forte, espresso dalla famiglia, di vivere un'esperienza di apertura verso l'altro.

Quante paure però!

E allora ci si ritrova alle riunioni delle famiglie che hanno manifestato il desiderio di iniziare o che sono già coinvolte in un'esperienza di affido o sostegno.....

li ritroviamo al percorso formativo sul sostegno familiare..... ci scambiamo mail e telefonate.

Fino a quando S. e P. ci chiedono un colloquio: finalmente si propongono per un sostegno! Sì, le paure esistono ancora, ma è necessario rischiare.

Dopo alcuni colloqui, dove insieme abbiamo pensato e immaginato un'esperienza di sostegno, abbiamo proposto loro una situazione concreta in cui provarsi: una mamma con un bambino di 4 anni L.

Che emozione! Appena abbiamo presentato loro la situazione, gli occhi di S. e P. si sono illuminati, mettendo un attimo a tacere i timori, manifestatisi successivamente: "Ma ce la faremo? Piaceremo alla mamma? E se il bambino non si trovasse con noi?"

Ed ecco l'inizio dell'avventura...

Un'avventura condivisa e non vissuta in solitudine perché "se non si è soli è più facile".

Dopo un colloquio più approfondito con gli educatori della mamma, la conoscenza della signora e la conoscenza del bambino, S. e P. sono diventati gli zii di L.

Ora continuiamo ad affiancare la famiglia: li sentiamo regolarmente al telefono, li incontriamo individualmente e alle riunioni della rete delle famiglie aperte all'accoglienza.

"Un incontro riuscito"

(La famiglia S. è composta da marito e moglie,
entrambi in pensione)

L'inizio è stato un volantino visto su un banchetto, un nome che attira l'attenzione e la decisione di chiamare per capire meglio.

Fin dai primi colloqui, la famiglia si mostra disponibile ad un'accoglienza, forte del fatto di avere ospitato, per molti anni, una nipote.

Il percorso di conoscenza tra l'équipe e la famiglia S. è intenso dal punto di vista del pensiero, del coinvolgimento e delle energie messe in campo.

Insieme ci siamo interrogati, abbiamo pensato ed immaginato questa esperienza.

Sono emersi desideri e dubbi che abbiamo affrontato sia congiuntamente alla famiglia sia in équipe; ci siamo rivisti e ne abbiamo riparlato.

Alla fine di questo percorso, la famiglia ha accettato la scommessa e ha vinto: si è dimostrata disposta ad accogliere un ragazzo marocchino di 15 anni!

A due anni dall'inizio di questa esperienza, tutti e tre sono soddisfatti di questo incontro.

All'inizio, certo, ognuno ha dovuto prendere le misure: la famiglia lasciando ampio spazio di scelta ed autonomia al ragazzo; il quindicenne imparando a mantenere gli impegni e a prendersi cura delle relazioni.

L'esperienza è stata, quindi, fin da subito, caratterizzata da un'estrema flessibilità, in cui tutti gli attori hanno co-costruito il loro stare insieme, a volte pranzando, a volte facendo una gita, a volte parlando e confrontandosi, a volte dormendo sul divano!

In certi momenti l'incontro è stato naturale, altre volte è stato costruito e sostenuto; un incontro a cadenza settimanale in settimana o nel week-end o una settimana insieme al mare in estate!

Tutto con la certezza dell'esserci!

Ancora oggi, la parola fine per questo incontro è ben lontana dall'essere scritta o anche solo pensata.

"Una merenda per due ...per tre..."

(La famiglia è composta da una mamma, un papà e tre figli)

Incontriamo B. durante un percorso formativo organizzato all'interno della scuola del parco del Trotter; con precisione e puntualità segue tutti gli incontri ponendoci sempre delle domande di carattere pratico.... E' come se avesse già maturato una scelta. Infatti al termine del percorso si offre per un colloquio di approfondimento che si svolge in un caldo pomeriggio di primavera all'interno del Parco Trotter, dove è immersa la scuola. Insieme valutiamo tutti i pro e i contro di questa possibile esperienza... Immancabilmente B. risponde con semplicità e in modo diretto alle nostre domande, il colloquio si conclude con la sua disponibilità ad accogliere una, due volte alla settimana un compagno di classe di suo figlio.

In pochi giorni riusciamo ad organizzare il tutto con la collaborazione del preside e dell'insegnante dei bambini.

L'incontro tra le mamme avviene in modo semplice e diretto, sembrano intendersi e comprendersi.

Inizia l'esperienza e R. un pomeriggio alla settimana porta a casa sua D. per fare merenda insieme ai suoi figli, per giocare e fare i compiti insieme.

Quando sentiamo R. al telefono per capire come è andata ci risponde con entusiasmo e semplicità, raccontando di come D. si sia dimostrato contento di condividere questo momento con loro, "con tutto il rumore, gli accordi e i disaccordi che ci sono tra bambini". R. è serena, riconosce il bisogno di stabilità e affetto di D. e non sembra preoccupata di avere tre o quattro bimbetti per casa... "fare merenda in due o tre è la stesso impegno..."

*....sembra proprio a suo agio in questa dimensione
....con l'appoggio del marito che al ritorno dal lavoro riaccompagna D. a casa sua, a volte prima a volte dopo cena.*

*"Una relazione in evoluzione, ...
fino ad arrivare ad occasioni di scambio
reciproco"*

(La famiglia V. è composta da marito, moglie e
bimba in affidamento)

La famiglia V. è conosciuta dall'équipe da tempo perché inserita in una rete di famiglie che da anni si confronta sul tema dell'accoglienza.

La fase iniziale è stata, quindi, breve e ha portato la famiglia alla scelta di incontrare una bimba e la sua mamma per aiutarle ad inserirsi sul territorio.

Da subito la relazione si è caratterizzata per una grande flessibilità nella strutturazione di tempi e modalità di incontro, a volte ai giardini, a casa o partecipando a feste.

La famiglia V. è diventata man mano sempre più un punto di riferimento per mamma e bambina, che sono entrate a far parte di una famiglia allargata, con tutte le ricchezze e le difficoltà che questo comporta.

Un passaggio fondamentale è stata l'uscita della mamma e di sua figlia dalla struttura educativa, finalizzata all'autonomia del nucleo, in cui erano inserite; in questa occasione la famiglia

accogliente è stata molto importante per l'individuazione e la sistemazione dell'alloggio e per la gestione della bimba nella quotidianità, mentre la mamma era al lavoro.

E' stato utile monitorare e accompagnare la famiglia accogliente per aiutarla a riposizionare, di volta in volta, dei paletti per non essere esageratamente assorbita dalla situazione.

Col tempo, le forze si sono riequilibrare e in questa forte relazione sono iniziati dei meccanismi di scambio reciproco: anche la mamma accolta si è resa disponibile, in alcuni momenti, per occuparsi delle due bambine.

E' una relazione profonda e in continua evoluzione, in cui tutti i soggetti si sono buttati con impegno e forte partecipazione.

Una zia a disposizione

(F. , una single)

F. viene a conoscenza del progetto "Gabbianelle e Gatti" attraverso l'esperienza di un'altra famiglia che ha già impegnata in un'esperienza di sostegno. A seguito di una sua telefonata, fissiamo un incontro di conoscenza durante il quale F. si presenta raccontandoci con generosità e spontaneità la sua vita e i suoi desideri.

Seguono altri colloqui in cui lavoriamo per comprendere quale forma di accoglienza possa sposarsi meglio con le sue aspettative e i suoi timori.E col tempo F. si dichiara pronta per essere "una zia a disposizione" e cioè per aiutare le famiglie che hanno in atto dei sostegni e/o affidi faticosi.

Da un anno ormai F. collabora con una famiglia che ha in atto un affido e un sostegno, occupandosi della bimba sostenuta. F. va a prenderla una volta alla settimana all'asilo e trascorrono insieme il tempo fino alla sera quando la mamma torna a casa dal lavoro.

Questo ha consentito di aiutare la mamma, che è una mamma straniera e sola, e di sollevare in parte la famiglia d'appoggio.

F. è entrata a pieno titolo nel suo ruolo di zia e ha assunto anche in parte quello di sorella della mamma, accompagnandola in alcuni momenti di festa così come affiancandola per alcune situazioni difficili con discrezione e semplicità.

La luminosità degli occhi di F. quando parla di questa esperienza sono la miglior risposta a tanti perché...

Un'esperienza "di famiglia".

(La famiglia G. è composta da madre, padre e un figlio di 7 anni)

L'incontro con questa famiglia è avvenuto attraverso il loro precedente contatto con il C.O.S.F. (Centro di Orientamento alla Solidarietà Familiare) che si occupa di affido.

Dopo alcuni colloqui iniziali la famiglia ha valutato che per cominciare preferivano buttarsi in una esperienza più soft.

Veniamo quindi contattati dalla mamma della famiglia G. che ci spiega brevemente il percorso fino a quel momento intrapreso e la loro volontà di cominciare un'esperienza di accoglienza, pur con una serie di timori e dubbi.

Fissiamo un primo colloquio.....inizia la conoscenza reciproca.

Il percorso dei colloqui intercorsi tra l'équipe e la famiglia G. è stato breve in termini di durata, ma intenso dal punto di vista del pensiero, del coinvolgimento e delle energie messe in campo.

L'evoluzione del pensiero della famiglia li ha portati a comprendere per quali situazioni si sentissero più pronti e quali fossero i timori e le

situazioni in cui si sarebbero sentiti meno a loro agio.

Il loro punto di partenza era che "doveva essere un'esperienza di famiglia", un'esperienza cioè positiva e condivisa da tutti i membri della famiglia, soprattutto dal loro bambino. Abbiamo quindi riflettuto a lungo su quali potessero essere le condizioni perchè quest'esperienza potesse avere questa connotazione e su come coinvolgere il bambino. Le posizioni iniziali rispetto all'età del/i bimbi accolti sono state riviste più volte, al fine di individuare i pro e i contro delle varie ipotesi.

Alla fine dei colloqui la disponibilità della famiglia era per un'accoglienza di uno o due bambini, di un'età compresa tra i 3 e i 12 anni, per un tempo limitato e alla domenica.

La proposta fatta alla famiglia è stata quella di accogliere alla domenica due fratelli (una bambina di 4 anni e un ragazzino di 12) per un periodo di due mesi circa per permettere alla mamma di sperimentarsi in un tirocino lavorativo e nel contempo consentire ai bambini di trascorrere del tempo sereno e ludico, con una certa continuità e stabilità.

L'avvicinamento è avvenuto con la conoscenza in prima istanza degli adulti coinvolti e poi dei

bambini... Successivamente sono iniziate le danze!!

Gli incontri si sono svolti con puntualità, allegria e un gran da fare... Le preoccupazioni iniziali rispetto al coinvolgimento del bambino più grande sembrano essere sfumate ("...è arrivato con una gran voglia di giocare e si è fatto subito coinvolgere da nostro figlio"), mentre emerge l'impegno richiesto dalla più piccola.

"Sembra un'esperienza fattibile e ne siamo contenti; il nostro bambino ne è entusiasta, nonostante qualche dispetto della piccola o qualche incomprensione".

***"Compagni di scuola
e forse qualcosa in più..."***

(La famiglia P. è composta da madre, padre e un figlio di 6 anni)

L'incontro con questa famiglia è avvenuto attraverso il loro precedente contatto con la mamma di un compagno di classe del figlio, che aveva appena iniziato un'esperienza analoga.

Interessata, ci ha contattato per avere maggiori informazioni e riflettere, insieme all'équipe, sulla fattibilità di iniziare ad aprire la propria casa ad un compagno di classe del figlio.

Sollecitata intorno ad alcune tematiche (possibili reazioni del figlio e del compagno, propri vissuti emotivi di fronte a particolari situazioni, ecc...), la famiglia ha ritenuto opportuno prendersi del tempo per pensare. Al termine di tale periodo, ci siamo risentiti e abbiamo informato il preside della scuola (con cui collaboriamo) e l'insegnante di classe circa la disponibilità di questa famiglia.

Insieme abbiamo pensato ad un possibile abbinamento e abbiamo fissato un incontro in cui

le famiglie dei due bambini si potessero reciprocamente.

Tutto ha inizio! M. inizia ad andare a casa di F. una volta alla settimana (e quando è possibile anche il fratello, di nove anni, si aggrega). La signora L. si dimostra da subito disponibile ad accompagnare il padre di M. nell'iter burocratico che porterà i figli ad essere iscritti al centro estivo della scuola, risolvendo la grande tematica dell'accudimento dei bambini nel periodo estivo.

La relazione, sebbene all'inizio, sembra essere forte per i due bambini e la mamma di F. decide di continuare tale esperienza anche nel periodo estivo per poi riprendere con maggiore continuità con la ripresa della scuola.

La situazione abitativa di M. è precaria e non si hanno certezze circa il futuro scolastico, ma la signora L., nonostante la difficoltà, anche emotiva, di essere a conoscenza di così tante problematiche da parte di un altro nucleo familiare, è contenta di avere aperto la sua casa.

RIFLESSIONI APERTE

La conclusione del progetto inevitabilmente ha portato le Cooperative coinvolte - ed in particolare l'équipe - a riflettere su quando e quali elementi possano permettere di valutare e decidere che due famiglie, incontratesi grazie al nostro progetto e supportate da un educatore, possano camminare e proseguire la relazione in completa autonomia oppure decidere che è più opportuno interromperla.

Attualmente, l'autosufficienza dei soggetti nella gestione della relazione - ossia nel determinare i propri tempi e modalità in base alle esigenze reciproche delle famiglie, l'equilibrio e la capacità di far fronte all'organizzazione in maniera autonoma e lineare senza il bisogno della mediazione di un terzo, il piacere per entrambi i nuclei di stare insieme e lo scambio reciproco sul piano relazionale/emotivo/affettivo e sul piano pratico - sono tutti elementi che inducono a capire che *il ponte* è stato creato, è solido e quindi la relazione può continuare!

Ogni incontro è a sé ed unico. Ogni relazione è una scoperta anche di sé e ciò può anche portare alla consapevolezza che l'esperienza non è

compatibile col proprio modo di essere, con ciò che si desiderava o ricercava, oppure perché nel corso della relazione sono sopravvenuti episodi, eventi non compatibili con le proprie esigenze; tutto ciò a volte può portare alla chiusura, comprensibile e non necessariamente dolorosa, della relazione.

La collaborazione con i Servizi Sociali del territorio è sempre stata per noi attenzione prioritaria e ha rivestito particolare impegno. I numerosi incontri di presentazione del progetto e delle iniziative ad esso riferite non sempre hanno fatto emergere segnalazioni congruenti di casi per i quali sembrasse possibile un corretto e positivo utilizzo del progetto di "*sostegno familiare*".

A volte infatti, le segnalazioni in tal senso pervenute dai servizi sociali della famiglia non sono risultate idonee a questo tipo di risorsa, soprattutto a causa delle caratteristiche specifiche del caso, delle problematiche evidenziate e delle condizioni di urgenza non sempre compatibili con le caratteristiche del progetto.

Ci sembra quindi molto importante mantenere aperta un'interlocuzione con gli operatori del

Servizio Sociale comunale al fine di favorire un approfondimento del confronto ed elaborare comuni strategie tese a valorizzare il "sostegno familiare" soprattutto quale forma e strumento di prevenzione delle situazioni di disagio.

L'esperienza condotta e qui descritta ci permette anche di sostenere che il lavoro con le famiglie ha spesso fatto emergere problematiche di vario genere (malattie, situazioni alloggiative e redditi precari, ecc.) che al momento dell'avvio della relazione non erano emerse e/o non erano conosciute e che - grazie al consolidamento delle relazioni - hanno poi determinato il coinvolgimento di tutti i soggetti in gioco (in particolare le due famiglie e l'équipe).

In tal senso dunque, ci sembra importante condividere modalità di "presa in carico" che chiariscano consapevolmente le diverse responsabilità tra la famiglia accogliente, l'équipe, i Servizi Sociali comunali al fine di evitare inutili e faticose sovraesposizioni da parte delle famiglie e contestualmente favorire il ri-orientamento della domanda laddove è corretto sia accolta.

Nell'esperienza condotta, le famiglie identificate come coloro che necessitano di un sostegno sono arrivate al progetto tramite la mediazione di altri Servizi (ad esempio la scuola) e/o realtà (ad esempio cooperative o associazioni) che già conoscevano le situazioni o le avevano in carico. Tenuto conto dei dati esperienziali dell'azione "*sostegno familiare*" e più complessivamente del progetto "Gabbianelle e Gatti" e delle elaborazioni qui proposte, ci sembra importante e fondamentale assumere quale obiettivo prioritario lo sviluppo di una cultura dell'accoglienza e della cittadinanza attiva, al fine di aumentare le possibilità di ascolto e presa in carico dei bisogni di relazione espressi dalle famiglie del territorio, così da poter offrire risposte articolate, flessibili, diversificate e capaci di costruire sempre più compiutamente percorsi di accoglienza e di legami solidali tra le persone, al fine di riqualificare la normalità, affinché sia sempre più in grado di accompagnare e sostenere la fragilità e costruire benessere relazionale per tutti.

INDICE

Introduzione	p. 7
L'origine del progetto: perché una nuova forma di sostegno familiare	p. 9
Chi abbiamo incontrato	p. 12
Metodologia	p. 17
Il ruolo dell'operatore nella Relazione di sostegno	p. 24
Le parole chiave del <i>sostegno Familiare</i>	p. 28
Storie di sostegni familiari	p. 38
Riflessioni aperte	p. 53
Indice	p. 58